

Per la rivalutazione internazionale della letteratura svizzera e di quella grigione in particolare

Autor(en): **Luzzatto, Guido L.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 1

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-46831>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GUIDO L. LUZZATTO

Per la rivalutazione internazionale della letteratura svizzera e di quella grigione in particolare

Una letteratura esangue, «di una sorprendente arretratezza di intonazione e di gusto», quella amena degli ultimi cent'anni in Italia, assolutamente inferiore a quella storica politica e critica dello stesso tempo. A detta narrativa piena di «devozione alle più fatue figure dei nobili», l'autore contrappone quella svizzera dello stesso periodo, illustrativa della verità di tutti i giorni, di un autentico mondo democratico, contadino e montanaro. Eccellono in essa Jeremias Gotthelf con la sua demoniaca penetrazione psicologica, Charles Ferdinand Ramuz con la sua raffinata poesia e, per i Grigioni, Duri Gaudenz (v. QGI 1988 n. 4, p. 376-379), che secondo Luzzatto sono ingiustamente ignorati dalla cultura ufficiale.

Se certi giudizi sulla narrativa italiana possono sembrare eccessivamente severi (si salva solo Grazia Deledda) e troppo benevoli quelli sulle lettere nel nostro Cantone, l'apprezzamento di Gotthelf e di Ramuz è degno della massima considerazione.

Mi pare che gli storici della letteratura degli ultimi cento anni non abbiano abbastanza notato un fatto curioso: mentre in Italia, dal 1866 in poi la letteratura storica politica e critica ha avuto un altissimo livello, la letteratura amena è stata in generale di un livello molto basso, e anche di una sorprendente arretratezza di intonazione e di gusto. I volumi della «Nuova Antologia» comunicano l'intensità dell'elevazione nazionale nella realizzazione dell'unità d'Italia e del liberalismo in tutte le sue gradazioni. La letteratura amena, per esempio nei «Proverbi» in un atto palesa un prestigio tuttora dominante dei titoli nobiliari, dei cidevants:

nella stessa rivista si trova ben tre volte, a brevissima distanza, la stessa situazione di una giovine vedova, contessa o marchesa, che pensa a rimaritarsi. Si tratta sempre di conti, di baroni, di marchesi, come se altri non esistessero, nel paese in cui Garibaldi era la figura dominante di una straordinaria epopea. Anche uno scrittore forbitto come Ferdinando Martini, che doveva poi essere ministro, e sempre scrittore toscano limpido, si adattava ad imitare i suoi colleghi, in quelle rappresentazioni di ville nobiliari elegantissime, dove per lo più camerieri e cameriere si muovevano in primo piano per annunciare i personaggi e per eseguire gli

ordini. Nei romanzi e nelle novelle si ritrova lo stesso prestigio dei nobili, anche se qualche volta si è voluto rappresentare anche la classe di molto attivi imprenditori, di borghesi arricchiti con le loro opere di fronte a un rampollo di aristocrazia decaduta. Come si spiega questo dislivello enorme e questa arretratezza nel culto dei titoli ereditari feudali? La «Nuova Antologia» aveva collaboratori molto intelligenti e capaci di larga simpatia e comprensione per i compagni di lotta di opinioni più avanzate. Non dimentichiamo che Terenzio Mamiani, eccellente prosatore, nominò professore all'università di Bologna Giosué Carducci, ben lontano dalle sue vedute e dai suoi sentimenti, anche religiosi. Non dimentichiamo che Ferdinando Martini a Pisa fu fortemente commosso all'annuncio della morte di Giuseppe Mazzini, celato nella casa dei Rosselli. Possiamo considerare di livello altissimo tutti i collaboratori della «Nuova Antologia», Giosué Carducci, De Sanctis, Alessandro D'Ancona, e più tardi Guglielmo Ferrero, Leone Wollemborg e tanti altri. Ruggero Bonghi fu l'autore delle rassegne politiche durante moltissimi anni, informatissimo studioso della vita politica europea e grande prosatore. Di fronte a tutto questo, il livello della letteratura amena non potrebbe essere più basso, con in più quella devozione alle più fatue figure dei nobili oziosi. Si può dire che con la sola eccezione di Grazia Deledda e della sua rappresentazione della Sardegna, nessuna figura superiore appare fra gli scrittori di romanzi, e mentre la rivista dava la veduta più larga di un'Italia democratica e rivolta al progresso sociale, i letterati rimanevano quasi emarginati, appena introdotti per eccezione poeti genuini come Ada Negri e Angiolo Orvieto. Tutta la letteratura drammatica e narrativa è letteratura di classe, e il Kitsch deve subire un'anatomia per ritrovare alcuni elementi di vita, ma rimane di una

mentalità estremamente limitata. Ora, in contrasto con questo divario del teatro e del racconto dall'impegno politico e critico, consideriamo quella che è la posizione della letteratura svizzera.

Nel 1937, a Parigi alla Sorbona, ho avuto occasione di nominare il grandissimo creatore Jeremias Gotthelf. Il presidente di quel congresso internazionale d'estetica, Lalo, non ne conosceva il nome. Sono passati più di cinquant'anni e la fortuna di Jeremias Gotthelf non è migliorata fuori dalla Svizzera, anzi forse peggiorata. Non si vuole capire che Jeremias Gotthelf nella demoniaca intuizione dal di dentro della vita vera dei suoi personaggi, è più grande di Balzac nella rappresentazione dell'avarissimo appassionato, ed è più grande di Manzoni in tutta la rappresentazione immediata della vita dei contadini. Un capolavoro psicologico come quello del romanzo di «Annebäbi Jowäger», è rimasto ampiamente sconosciuto, anche quando avrebbe dovuto essere ammirato per l'eccezionale comprensione del tipo capace di soggiogare i membri della sua famiglia, vivendo su poche parole sempre nella testa, e rasentando l'alienazione mentale. Ma perché questa ostinata riluttanza a immergersi nella grandiosità di un'opera genuina ed immensa, vicina al popolo lavoratore senza intenzione programmatica? Il molto dialetto nell'opera di Gotthelf può apportare qualche difficoltà, ma non è il motivo della persistente ignoranza. In realtà, una gran parte del pubblico dei lettori e anche degli specialisti di critica letteraria, non ha voglia di tuffarsi nella realtà della vita dei contadini, minuziosamente scrutata ed efficacemente rappresentata. Malgrado l'evoluzione sociale, si preferisce tuttora il mondo dell'aristocratica Yourcenar, ed eventualmente l'invenzione complicata, la finzione del romanzo storico. Ramuz dovrebbe essere più attraente per la finezza delle immagini nel suo linguaggio

poetico. Eppure anche Ramuz è pochissimo letto, è reietto a causa della precisa rappresentazione dei montanari, di pescatori, di cameriere di ristorante. Quando Ramuz incominciava a Parigi, Edouard Rod era a Parigi il suo grande compatriota, egli era lo scrittore originale sconosciuto. Oggi, tutti coloro che vogliono darsi l'aria di persone colte, mostrano di sapere che Ramuz è artisticamente più importante di Edouard Rod; ma anche in Italia, che a suo tempo ha molto festeggiato Rod, non è avvenuta alcuna riparazione per il meraviglioso grandissimo scrittore C. F. Ramuz.

Anche Ramuz è danneggiato dal resoconto preciso delle condizioni di vita di povera gente, di popolo che deve lottare per il minimo di esistenza. Riconosciamo del resto che Ramuz non è di lettura facile, perché richiede una grande partecipazione della fantasia del lettore, anche se le singole proposizioni sono ritmate in forme scattanti, che conducono all'intensità delle visioni, delle comparazioni, delle metafore. Ma il mondo primitivo vallesano di rudi cacciatori di camosci è un mondo remoto, che è del resto finito proprio con la fine della creazione dell'epopea omerica di Ramuz.

Nel cantone Grigioni invece troviamo scrittori che si sentono profondamente appartenenti alla gente delle loro valli: e rifulge il nuovo Novellino di Men Gaudenz, e anche l'imponente affermazione di una personalità indomita e indipendente. Tanto più ci tocca la naturalezza semplice di Duri Gaudenz che con le sue «99 Bagatelle» ha dato il saggio di una letteratura illustrativa della verità di tutti i giorni. Con ciò, gli scrittori grigioni si sono dimostrati all'avanguardia di una letteratura nuova, che a me pare molto importante.

Come Einstein, dall'intuizione del suo genio ha dato una nuova conoscenza del cosmo, insieme naturalmente a uno stuolo di

fisici e di astronomi del suo tempo, così i nuovi scrittori di verità e di indagine penetrante della psiche devono dare una nuova coscienza delle vere qualità, attitudini, di sensibilità negli esseri umani. È evidente che con le registrazioni delle parole di comando e delle parole di ossequio fra dominanti e dipendenti, non si poteva certo rivelare la vita interiore, la psiche intrinseca, l'esperienza multiforme degli individui addetti ai lavori considerati più semplici nella gerarchia sociale. La democrazia nei piccoli comuni del cantone Grigioni dà il modello di un trionfo della ragione nella convivenza e nel rapporto reciproco fra le persone. Personalità gagliarde di esseri umani interi si rivelano anzitutto in una valle genuina e chiusa in sé come la valle Bregaglia, dove molto è cambiato materialmente come dappertutto, ma il vigore e la grande spontaneità delle persone si sono mantenuti nei caratteri più genuini e più sicuri di sé.

Non vediamo alcuna contaminazione apportata dal turismo, dall'invasione o dalla vicinanza dei forestieri e degli uomini veduti soltanto nell'esercizio dello sport. Non si può dire certo che in Svizzera si sia raggiunta una società senza classi, ma più che altrove si hanno singole individualità non deformate in alcun modo dalla loro funzione e dalle apparenze. Perciò il riconoscimento di sommi capolavori geniali come quelli di Jeremias Gotthelf e di Ramuz e di molti minori, non è soltanto una questione di giudizio critico sull'opera loro, ma è un passo decisivo verso quella letteratura liberatrice dell'autentica natura umana che in Svizzera e specialmente nel cantone Grigioni deve essere promossa dando l'esempio, un incoraggiamento a questa nuova schietta letteratura che deve essere anche una scienza, e consacrare la comprensione, il rispetto, la simpatia, l'amicizia nella convivenza di tutti gli uomini.